

[L'INCHIESTA]

Ricerca e stipendi l'Italia non piace più

Luisa Grion

Non è un paese per giovani, ma nemmeno per talenti in cerca di possibilità di crescita o per manager che puntano a costruirsi una carriera internazionale. Nella classifica sulla competitività stilata dal World Economic Forum, l'Italia, lo scorso anno è scivolata un po' più in giù, passando dal 43esimo al 44esimo posto sui 138 Paesi presi in considerazione.

Ma non ci scostiamo di troppo dalla fascia bassa anche se - abbandonato l'obiettivo di affascinare gli stranieri per le possibilità di crescita legate all'economia - facciamo i conti con la capacità del sistema di attrarre persone qualificate per trattenerle poi sul territorio. Cervelli: studenti o professionisti che siano. Una misura delle capacità del Paese in tale senso è data dal GTCI, il "Global Talent Competitiveness Index" realizzato dal gruppo Adecco.

segue a pagina 8

Poca ricerca, stipendi bassi così l'Italia si impoverisce e non arrivano i cervelli stranieri

SECONDO L'INDICE STILATO DA ADECCO SIAMO AL 40ESIMO POSTO DIETRO A SPAGNA E PORTOGALLO. COLPA DI UN SISTEMA D'ISTRUZIONE NON ALLINEATO CON L'ECONOMIA, DELLO SCARSO NUMERO DI IMPRESE CHE OFFRONO POSIZIONI QUALIFICATE E DELLE BASSE RETRIBUZIONI

Luisa Grion

segue dalla prima

L'indice, che misura di ogni anno la capacità di sviluppare, attirare e fidelizzare i talenti di 118 Paesi, è costruito dalla multinazionale di selezione del personale assieme ai centri di ricerca di Insead e Human Capital Leadership e ci vede per il 2017 al 40esimo scalino, lontani dai Paesi europei di riferimento.

La Svizzera è al primo posto, Singapore al secondo, il Regno Unito, nonostante Brexit, si conferma al terzo. Danimarca, Finlandia, Norvegia,

Olanda e Irlanda sono tutte posizionate nelle dodici nazioni di testa. La Germania è sul gradino 17, la Francia sul 24. La Spagna, simile per Pil e peso della crisi economica subita, ci precede di cinque postazioni e meglio ancora ha fatto il Portogallo (31). Dopo di noi la Grecia, ferma al 43esimo posto, e tutto sommato posizionata meno peggio di quanto la debacle dei conti pubblici avrebbe fatto pensare. Ma ci superano anche la Costa Rica (39) e le Barbados (36) che, almeno a quanto valutano le ricerche, sembrano dare qualche speranza in più ai giovani talenti. Quello che pesa sul cattivo risultato dell'Italia è soprattutto l'incapacità del Paese di costruire accanto alle aziende e alle risorse un ambiente favorevole alla crescita di entrambi, in grado di promuovere la concorrenza, l'innovazione e l'esercizio delle attività.

Bocciato il Paese nel suo

complesso, non vanno meglio le singole città. Lo stesso indice applicato alle aree urbane vede, fra le prime cinquanta mete preferite da professionisti e risorse, solo tre centri italiani: Bologna al 26esimo posto, Milano (31) e Torino (35).

Dunque non abbiamo eccellenze riconosciute: «Essere un Paese attrattivo vuol dire mettere assieme aspetti legati alla qualità della vita, alla forza economica positiva e alla visione di lungo periodo», dice **Andrea Malacrida** amministratore delegato di Adecco Italia. Un mix che nelle città di dimensioni medie sembra più facile da realizzare: Bologna, Milano e Torino, sono lontane dal gruppetto di testa (Copenaghen, Zurigo ed Helsinki, ma vengono comunque prima di importanti piazze del business internazionale come Dubai (36) o Shanghai.

«Nella scelta fatta dai talenti sul luogo dove stabilirsi pre-

mia la qualità della vita, ma soprattutto la vitalità del territorio - spiega **Malacrida** - Bologna, per esempio, grazie anche al supporto di una università di grande tradizione, è un territorio fertile per la nascita delle startup. Milano e Torino attraggono più di altri centri grazie agli investimenti finalizzati alla crescita».

In realtà "piccolo è bello" per certi aspetti aiuta, ma non può bastare in un Paese che non solo non premia la ricerca (la percentuale di Pil dedicata resta ancorata all'1,38% contro la media Ue del 2%) ma non è nemmeno disposto a retribuire bene i talenti in cerca di realizzazione.

Dietro quel quarantesimo posto che ci esclude dalla fascia alta dell'attrattività vi è infatti anche un problema di compensi. Le retribuzioni, si sa, sono più alte nei Paesi dove c'è crescita e in Italia la crescita rimane al di sotto di quel-

la messa a segno da altri partner europei. Per cui, selezionare una città o un'azienda italiana in media non paga.

A stilare una graduatoria, sotto questo aspetto, è l'indagine elaborata ogni anno dalla società di consulenza americana Willis Towers Watson ("Global 50 Remuneration Planning"). A guardare la retribuzione annuale lorda delle prime venti economie europee, i manager italiani di medio livello sono posizionati al 14esimo posto, che scende al 17esimo se le entrate non vengono lette in termini nominali, ma di potere d'acquisto. Costo della vita e tassazione fanno la differenza. Ecco quindi, spiega il rapporto della Willis Towers, perché di fatto i 70 mila euro lordi medi annui guadagnati in Italia da un manager di profilo medio, alla fine si riducono alla soglia reale dei 43 mila. Anche qui in testa, ancora una volta, è la Svizzera: un quadro che lavora nella Confederazione elvetica intasca circa 160 mila euro l'anno, il doppio di un collega italiano di pari livello, un dirigente fresco d'incarico parte dagli 85 mila. Certo anche lì, tasse e costo della vita accorceranno poi le distanze, ma non significativamente. Al netto della competitività del sistema Paese e del sistema educativo e al di fuori dagli investimenti e dal livello della tecnologia applicata su cosa può contare l'Italia per attrarre talenti dall'esterno? Qualità della vita e bellezza dei luoghi, troppo poco per motivare una scelta.

ManagerItalia ha sondato il problema chiedendo ai dirigenti italiani che lavorano all'estero se i loro colleghi sarebbero disposti a trasferirsi da noi. Fra quelli che hanno dato il loro assenso il 90% ha legato la scelta al desiderio, fra altri motivi, di vivere in uno dei più bei Paesi del mondo, solo il 12% ha visto nell'Italia buone possibilità di crescita professionale. Fra le critiche mosse con maggior frequenza al sistema, la tendenza al declino economico (98%), e il mondo del lavoro che non premia il merito (43%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CITTÀ ACCHIAPPA TALENTI

Global City Talent Competitiveness Index 2017

1	COPENAGHEN (Danimarca)	74,0
2	ZURIGO (Svizzera)	67,7
3	HELSINKI (Finlandia)	65,4
4	SAN FRANCISCO (Usa)	63,5
5	GÖTEBORG (Svezia)	62,6
6	MADRID (Spagna)	60,2
7	PARIGI (Francia)	59,4
8	LOS ANGELES (Usa)	58,2
9	EINDHOVEN (Olanda)	57,8
10	DUBLINO (Irlanda)	57,2
11	CARDIFF (Regno Unito)	56,2
12	SYDNEY (Australia)	55,9
13	BERLINO (Germania)	55,6
14	NEW YORK (Usa)	55,3
15	VIENNA (Austria)	55,1
16	LONDRA (Regno Unito)	54,4
17	BIRMINGHAM (Regno Unito)	53,9
18	BILBAO (Spagna)	53,7
19	SINGAPORE (Singapore)	52,4
20	BARCELONA (Spagna)	52,1
21	BRNO (Rep. Ceca)	51,8
22	TALLIN (Estonia)	51,2
23	HANNOVER (Germania)	51,0
24	CRACOVIA (Polonia)	50,5
25	AUCKLAND (Nuova Zelanda)	49,7
26	BOLOGNA (Italia)	49,3
27	NANTES (Francia)	48,1
28	KIEL (Germania)	47,2
29	RIGA (Lettonia)	47,0
30	SARAGOZZA (Spagna)	46,6
31	MILANO (Italia)	44,9
32	DOHA (Qatar)	44,2
33	BUENOS AIRES (Argentina)	41,3
34	SANTIAGO (Cile)	40,6
35	TORINO (Italia)	39,8
36	DUBAI (Emirati Arabi Uniti)	39,2
37	SHANGHAI (Cina)	36,0
38	IL CAIRO (Egitto)	34,7
39	MESSICO CITY (Messico)	33,7
40	LA VALLETTA (Malta)	33,5

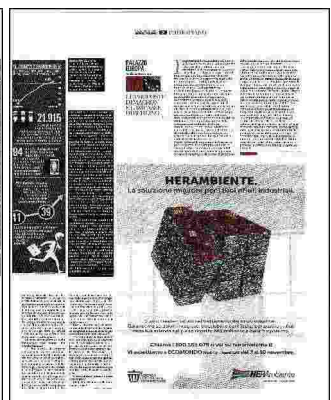
S. DI MED



Qui sopra, i ministri dello Sviluppo Economico **Carlo Calenda** (1), di Istruzione, Università e Ricerca **Valeria Fedeli** (2) e del Lavoro **Giuliano Poletti** (3)



Sopra, un laboratorio. Quello che pesa sul cattivo risultato italiano è soprattutto l'incapacità del Paese di costruire accanto alle aziende e alle risorse un ambiente favorevole alla crescita



IL BEL PAESE CHE NON SA ATTRARRE I TALENTI



51%

Secondo Manageritalia, il 51% degli imprenditori italiani che vanno all'estero motivano la scelta con le maggiori capacità di crescita professionale offerte

24%

Solo il 24% dei manager stranieri disposti a venire in Italia lega la disponibilità al potenziale di crescita. In testa alle motivazioni è invece la bellezza del paese



40° Nella classifica sulle capacità dei paesi di attrarre talenti l'Italia, su 118 nazioni, arriva al quarantesimo posto. In testa alla graduatoria Svizzera e Singapore, la Germania a quota 17, la Francia a 24, peggio di noi la Grecia al 43esimo posto

Le recenti riforme hanno migliorato le aspettative di crescita sull'economia italiana che, per questo criterio, si piazza al **28esimo posto**

28

Tenendo conto solo della capacità del paese di creare un ambiente adatto allo sviluppo delle aziende l'Italia scivola al **gradino 62**

62

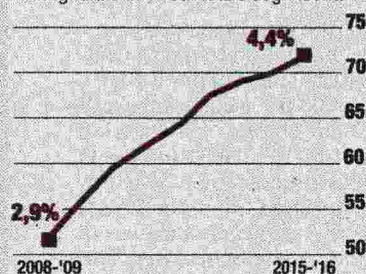
64

Se il criterio scelto è quello delle capacità di attrazione di professionisti che cercano una crescita personale la posizione dell'Italia è al **gradino 64**



GLI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA

La presenza degli studenti stranieri, valori in migliaia e in % sul totale degli iscritti



21.915

sono gli studenti stranieri che hanno effettuato un Erasmus in Italia nel periodo 2015-16. L'Italia è al quinto posto in Europa per accoglienza, al primo la Spagna

94 sono le startup generate nel 2016 in Italia da imprenditori extra UE che hanno potuto usufruire del progetto Startup Visa (che cerca di attrarre talenti prevedendo facilitazioni di visto)



39 è il posto occupato dal sistema educativo italiano, cui viene riconosciuta una capacità media nello sviluppo delle conoscenze generali

39

41

Quanto a capacità di sviluppare competenze tecniche legate al digitale l'Italia nella graduatoria dei paesi si piazza a **quota 41**

